

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

05



La città sicura

riflessioni
programmi ed
esperienze
progettuali



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istanbul (Turchia)
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Francesco Lo Piccolo Università degli Studi di Palermo
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)
Eugenio Ninios Atene (Grecia)
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Ciro Robotti Seconda Università degli Studi di Napoli
Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)

Michael Schober Università di Freising (Germania)

Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)

Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali)

Biagio Cerchia, Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa, Marilena Cantisani

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Giulia Bonafede (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Elena Marchigiani (Trieste), Beatriz Fernández Águeda (Madrid), Josep Antoni Báguena Latorre (Barcellona)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Sicurezza del Territorio)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli

Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477

Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008

Direttore responsabile Mario Coletta

La città sicura. riflessioni, programmi ed esperienze progettuali

Sommario

Editoriale

Per una città sicura, amica, aperta, libera e liberante. Verso quale città?

di Mario COLETTA

5

Interventi

Lo spazio dell'insicurezza e l'insicurezza dello spazio. Una riflessione.

di Pierluigi GIORDANI

31

El crimen: impactos sobre el planeamiento urbano y el ambiente

de P. SANTANA, R. SANTOS, C. COSTA, N. ROQUE, A. LOUREIRO

39

Aspetti geologici e geosismologici del terremoto de L'Aquila del 6 Aprile 2009 ed implicazioni sulle modalità di valutazione dell'hazard sismico in Italia

di A. RAPOLLA, S. DI NOCERA, F. MATANO, V. DI FIORE, V. PAOLETTI, E. RAPOLLA, D. TARALLO

49

L'Aquila: antico e nuovo a un anno dal terremoto

di Adriano GHISSETTI GIAVARINA

63

Sicurezza e crisi economica. Alcune considerazioni

di C. GIANNONE

69

Vivere e camminare in città: un riferimento disciplinare consolidato

di Roberto BUSI

81

La pianificazione degli spazi rurali nell'area metropolitana di Napoli: una sfida impossibile?

di Biagio CILLO

95

Le colombaie e le prime reti di comunicazione spaziali a difesa e sviluppo del territorio

di Ciro ROBOTTI

113

Urbanismo, seguridad pública y convivencia. Con referencia específica a la ciudad de Barcelona

de Juli PONCE

123

La Sicurezza del Territorio dai Disastri Naturali. La Regione Campania: un Territorio ad Alto Rischio. Gli Studi condotti al Centro PLINIVS e le tematiche aperte

di Giulio ZUCCARO, Francesco CACACE

137

Urbanistica securitaria: modelli, limiti e prospettive di ricerca

di Antonio ACIERNO

153

Saluto Arturo Rigillo

Arturo Rigillo o della "silenziosa operatività"

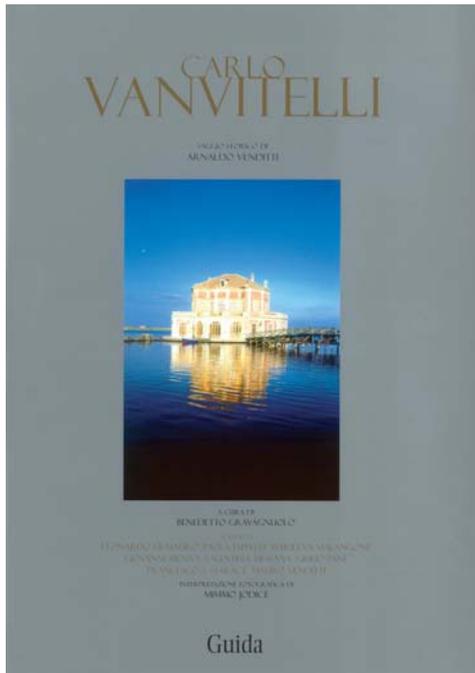
di Mario COLETTA

171

Rubriche

Ru
bri
che

Recensioni e segnalazioni bibliografiche



Carlo Vanvitelli

Saggio storico di Arnaldo Venditti
Alfredo Guida Editore, Napoli, 2008

B. GRAVAGNUOLO (a cura di)

Quarta pubblicazione della collana *Historia rerum* diretta da Benedetto Gravagnuolo per le edizioni Guida - dopo le raccolte dedicate a Vincenzo Ruffo, Mario Gioffredo, Domenico Antonio Vaccaro - il presente volume è il primo studio monografico, ad esclusione della tesi di dottorato (2005) di Ornella Cirillo, su Carlo Vanvitelli (1739-1821), trent'anni dopo il saggio storico di A. Venditti ([1793] 1979). Pur non volendo giungere a tesi interpretative definitive, i nove autori affrontano molti aspetti dell'opera di Carlo. I saggi oscillano tra scoperte - punti di discontinuità nell'esegesi di Carlo - e nuovi scenari per stabilire continuità sempre più estese. Non è un caso se il volume include anche una biografia critica di Marilena Malangone

ed un resoconto ragionato della produzione storiografica di Paola Jappelli.

Benedetto Gravagnuolo introduce l'opera di Carlo mediante un ritratto a chiaroscuro diviso in tre fasi: l'emulazione paterna (1756-1773), la maturità (1774-1799), la crisi professionale ed anche umana (1800-1815). L'inquadramento biografico e storico di Arnaldo Venditti ha il suo asse portante sul rapporto con il padre Luigi, fondato sul precoce vaglio del ricco fondo di documenti dell'Archivio della Reggia di Caserta. La sua architettura rivela originalità compositiva - è la tesi di Marilena Malangone - mitigata da rigidità formali. Anche il progetto urbano per Leonardo Di Mauro e Francesca Capano denota intenzioni formali ricche di spunti che non si attuano nella fase esecutiva. Quando si analizza l'autorialità di Carlo, come nel Casino del Fusaro con un respiro internazionale, Giulio Pane sottolinea però un ritardo di almeno 50 anni. E una presunta autorevolezza storiografica di Carlo, espressione dello splendore della cultura locale, per merito del suggestivo paesaggio e degli antichi reperti archeologici, è solo un'ipotesi di Giovanni Menna seppur coraggiosa e di sicuro sviluppo. Francesco Starace tratta di Carlo architetto dei giardini e del paesaggio, dalle visuali suggerite dal quadro internazionale. Emerge così la sua più compiuta parabola produttiva: il Parco della Reggia di Caserta, di cui documenta il terzo e definitivo progetto. Per Valentina Messana, nelle opere minori si nota maggiore coerenza compositiva, indice di particolare sensibilità nei confronti della natura rappresentata, secondo un'istanza insieme classicista e tardo barocca. Per Mauro Venditti, l'arte minore di Carlo presenta sperimentismi grafici e formali di temi naturalistici che si combinano con la poetica classicista prima ancora che neoclassica. Infine l'occhio fotografico di Mimmo Iodice evidenzia la dimensione temporale dell'opera di Carlo: i colori del paesaggio di nitore quasi astratto e quello sopratono dell'architettura inducono alla riflessione che segue. Se l'architettura di Carlo è in simbiosi con la natura, la storiografia dovrebbe porsi in un ambito - teorico e spaziale - intermedio,

per intrecciare con più libertà, le canoniche istanze critico-linguistiche fin qui adottate. Carlo Vanvitelli a Caserta è stato per vent'anni direttore del cantiere dove operavano le migliori maestranze della Campania e del Mezzogiorno d'Italia; questo includeva anche alcuni allievi del padre Luigi, con i quali ha anche condiviso la formazione e le prime importanti esperienze fuori dal Regno di Napoli (Arnaldo Venditti). Carlo è autore della catena d'acqua del Parco della Reggia (Francesco Starace), dove assimila in pieno l'eredità paterna e realizza in architettura l'assunto della pittura del nonno Gaspar van Wittel: la cattura dell'infinito (Leonardo Benevolo), con la prospettiva capovolta. Ha introdotto il primo giardino inglese nel regno di Napoli.

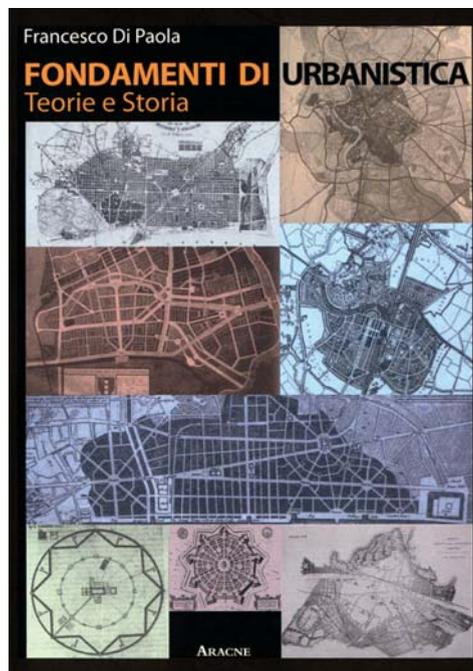
Il Casino del Fusaro è stato il modello di molti giardini persiani nell'800 (Jolanda Capriglione), ed ha favorito uno dei primi contatti con la cultura occidentale e quella orientale.

Se il più importante intervento urbanistico a Caserta non è riuscito, in compenso Carlo ha progettato il contesto paesistico della Reggia, oggi patrimonio dell'Unesco (si consideri più di un saggio di Francesco Canestrini): un esempio di urbanistica territoriale, la stessa che Roberto Pane individuava in Luigi Vanvitelli, in particolare nelle sue opere marchigiane. Si può trovare inoltre un parallelo tra le chiese anconitane (Pietro Carreras) e quelle di Carlo Vanvitelli, soprattutto per la 'cattura' dell'infinito a discapito dello stile architettonico della membratura, equivocata a volte come sua incapacità progettuale, critica fatta anche al padre Luigi (Giulio Ansaldo, Eugenio Battisti). E le chiese di Carlo raccolgono in sé l'infinito che - come insegna Luigi Vanvitelli nel Gesù di Ancona - è rappresentato esasperando il vuoto in mezzo alla membratura, in modo da accentuare così la luce e la lontananza del cielo, ossia ciò che è esterno ed altro dall'architettura progettata a cui è negata la continuità stilistico-espressiva del racconto spaziale.

Tale questione può essere affrontata meglio nello studio dei suoi disegni dove si opera (Annamaria Romano) un *distinguo* tra disegno di architettura e disegno di natura: il primo rigido, a tratti

scolastico, il secondo originale ed ispirato. Non è una casualità o una semplice idiosincrasia del Nostro, si tratta di due modi diversi di disegnare compiuti dalla stessa persona e negli stessi anni. Se ciò non è voluto, di sicuro è l'espressione di un sentire differente: la natura è armonia e contemplazione, mentre l'architettura classica è rappresentata con un linguaggio codificato, mero esercizio. Ciò che interessa di più è l'aver relazionato due mondi - la natura e l'architettura - in modo analogico come due realtà distinte che si giustappongono. E non è un caso che nei giardini l'architettura in simbiosi con la natura sia rudere; non l'architettura storicizzata in uno stile o nella lunga e inclusiva parabola della tradizione del classico, ma la traccia dell'antico: un'architettura senza tempo. Nel giardino inglese il dettaglio rivela sempre la presenza della natura con tutta la sua forza e con una molteplicità di sguardi che decentra quello dell'architetto e del visitatore: sembra che sia la natura a guardare e non l'uomo. Si ritrova in pieno così la teoria dell'associazionismo degli impulsi visivi teorizzata dagli esteti inglesi del giardino pittoresco del '700: William Gilpin (1724-1804), Uvedale Price (1747-1829), Richard Payne Knight (1750-1824). Un'ultima riflessione la dedico all'opera effimera delle feste e dell'arredo interno. Essa è l'occasione di un confronto tra il disegno di natura e quello di architettura decontestualizzati e quindi con la giusta cifra astratta in quanto non più rappresentazione ma puro segno grafico. Il segno rigido si supera nel raccordo sinuoso che armonizza il tutto. Lo sguardo non è centralizzato in quanto s'interrompe, disvelando l'infinito, proprio perché è un flusso di segni.

A conclusione ricordo che Carlo Vanvitelli utilizza anche l'acqua come materia. Un esempio è l'Acquedotto Carolino: un continuo esercizio di intuizione per il calcolo cinetico dello scorrere del liquido, senza l'ausilio delle scienze esatte, un caso di *poiesis* cinematica dove Carlo Vanvitelli è consapevole di dover rinunciare al proprio costruito per far esprimere al meglio la Natura.



Fondamenti di Urbanistica. Teoria e Storia.

Francesco DI PAOLA
Aracne, Roma 2008
di Tiziana COLETTA

Il volume di Francesco Di Paola compendia l'universo culturale che ha investito la problematica urbana negli ultimi due secoli, coniugando pensiero ed esperienze in una felice sintesi narrativa che rende accessibile anche ai non disciplinarmente edotti il labirintico percorso dei processi trasformativi che hanno investito città e territorio senza indebolire il fardello della complessità che ne ha progressivamente arricchito la connotazione. Il volume evidenzia la maturazione di un pensiero formatosi nella palestra universitaria che ha visto l'autore peregrinare da Firenze a Reggio Calabria in qualità di studente, ricercatore e docente, con gli occhi aperti alla cultura europea, nel suo coerente rapportarsi a quella mediterranea, approfondendo le radici di entrambe ed indagando, con ricchezza di documentazioni in larga misura anche inedite, e con elevato rigore scientifico i principali eventi che hanno segnato la discontinuità della storia e della storiografia urbana dall'età preindustriale a quella cosiddetta "postmoderna".

Il testo rivela comunque un matrice sostanzialmente didattica; nasce dalla scuola e per la scuola, ma che viaggia ben oltre il limite di una cultura accademicamente nozionistica o manualistica per approdare ad una conoscenza critica degli eventi e delle circostanze sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto il complesso quadro della contemporaneità. Originale risulta anche la sua articolazione in cinque parti, corredate da schede che focalizzano il quadro delle problematiche emergenti e la scala degli strumenti interpretativi messi in essere per affrontarle. La prima parte, a carattere introduttivo, intitolata "*Le condizioni di partenza*" è suddivisa in quattro capitoli che esplorano il fenomeno urbano nel suo storico determinarsi, la città europea premoderna, la città preindustriale ed un insieme di progetti "precedenti la dissoluzione della forma" (Londra, Pietroburgo, Lisbona, Edimburgo, Chaux ed alcuni centri del mezzogiorno d'Italia ricostruiti dopo il sisma di fine XVII secolo). A corollario della prima parte trova articolata trattazione la scheda illustrativa del "Catasto" nella sua storica evoluzione. La seconda parte intitolata "*Origini della disciplina moderna*" si articola in quattro capitoli: "le trasformazioni urbane in epoca industriale"; "I contributi delle nazioni europee" (Francia, Italia, Inghilterra e Germania); "I manuali di tecnica urbanistica" ed i "Piani europei dell'Europa del XIX secolo" (Parigi, Vienna e Barcellona). In appendice trovano argomento due schede relative alle problematiche degli "espropri" e della "rendita urbana" geograficamente e storicamente delineate. La terza parte riprende e sviluppa il pensiero Mumfordiano della "*Cultura della città*", correandolo di una scheda esplorativa dell'approccio morfologico alla pianificazione urbanistica (contributi di Saverio Muratori, Carlo Aymonino, Aldo Rossi e Vittorio Gregotti). La quarta parte avente per argomento "*Teorie urbanistiche e sviluppo disciplinare*" si articola in cinque capitoli e due schede; i primi interessano i processi di formazione del piano ed una attenta analisi degli atteggiamenti progettuali che hanno informato l'organizzazione strutturale

dello stesso nelle sue più recenti evoluzioni in parallelo all'evolversi dei comportamenti socio economici e politico amministrativi; le seconde approfondiscono i caratteri normativi regolanti "la zonizzazione funzionale" e "la tipologia edilizia". La quinta parte argomenta sul processo storico che ha determinato "La formazione della disciplina in Italia". Concludono la parte ed il volume due schede che approfondiscono "La rappresentazione del territorio" e "Il Piano Regolatore Generale" dall'Unità nazionale al presente. Il volume, bene illustrato da illustrazioni e schemi interpretativi della pianificazione e della progettazione urbanistica, si conclude con una sintetica, quanto essenziale, rassegna bibliografica.



**Architettura - Città - Beni Culturali.
Paesaggio e insediamento storico.
Dieci lezioni.**

Fabrizia FORTE e Francesco FORTE
Aracne editrice, Roma 2009
di Tiziana COLETTA

Francesco Forte lascia all'università ed all'universo dei saperi che informano istituzioni ed amministrazioni preposte al governo delle trasformazioni urbanistiche del territorio una sorta di testamento culturale espresso in dieci lezioni che riassume concetti, indirizzi, valutazioni ed esperienze maturate un quaranta anni di militanza in prima linea nel territorio della pianificazione. Dieci lezioni di sorprendente

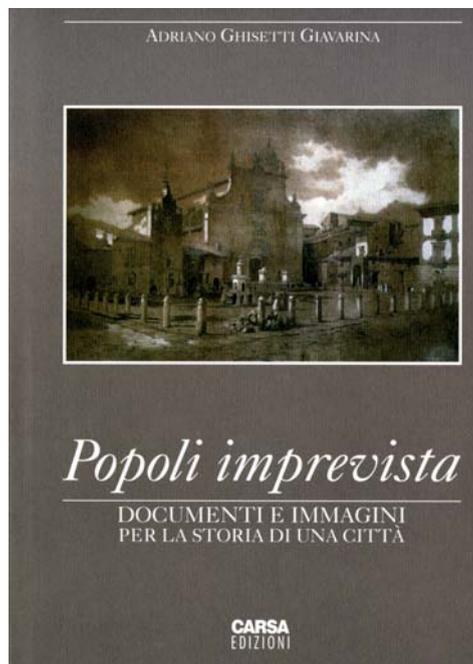
attualità che ripercorrono le tappe evolutive del contesto disciplinare sottolineandone le matrici sociali, economiche, estetiche ed ecologiche ed il progressivo interagire nella conquista di quella "complessità" che connota, in positivo ed in negativo, la dialettica del pensare, proporre, progettare ed amministrare l'urbanistica oggi.

Il volume è articolato in due parti, ognuna delle quali accoglie cinque lezioni; le parti hanno in comune la esplicitata attenzione al "patrimonio culturale" che, per i due autori, costituisce il fondamentale ancoraggio del castello disciplinare. La prima parte si intitola: "Patrimonio Culturale, Beni Paesistici, Territorio"; la seconda: "Patrimonio Culturale, Insediamento Storico, Centro Storico".

Dalle due intitolazione sembrerebbe dedursi che l'attenzione al passato, alla storia, all'eredità culturale, sia dominante sull'attenzione riservata al presente ed alla costruzione del futuro. In realtà, nell'elaborazione concettuale di Fabrizia e Francesco Forte emerge che l'eredità del passato informa di sé il presente e contribuisce ad alimentare la maturazione critica che conduce a ben strutturare le coordinate di indirizzo conservativo e trasformativo di una pianificazione qualificante la costruzione di più avanzati equilibri sociali, economici e culturali per un futuro che si faccia garante di una più elevata qualità del vivere, dell'operare e del relazionarsi. La prima lezione intitolata: "per una storia degli istituti", viaggia lungo i percorsi della legislazione di tutela (1497/39) ed urbanistica (1150/42) rivisitati dal dettato costituzionale e dal succedersi dei processi innovativi che li hanno interessati dal secondo dopoguerra al presente; è articolata in dodici capitoli la cui maggiore attenzione risulta indirizzata alla dialettica Territorio - Paesaggio, sia nella ridefinizione concettuale che nella innovazione delle "regole di tutela" in termini di associazioni e dissociazioni. La seconda lezione verte sul "Codice dei Beni Culturali ed Ambientali"; si articola in cinque capitoli e trova la sua centralità nella pianificazione paesaggistica rapportata alla pianificazione urbanistica. La terza lezione entra nel merito delle "metodologie per la formazione del piano paesaggistico" e si articola in

quattro capitoli integrati da numerosi paragrafi di approfondimento. Le "valenze" del paesaggio sono rese accessibili da ricognizioni conformative e con figurative attraverso processi percettivi che traducono in conoscenza le interpretazioni segniche, dando vita a classificazioni tipologiche argomentative delle "identità dei luoghi" sulle quali ancorare le politiche di tutela disciplinate da quadri normativi e da indirizzi progettuali. La quarta lezione, che ha visto partecipare anche Fabrizia Forte (i cui contributi connotano anche la quinta ed ottava lezione, ed alla quale si deve l'organigramma strutturale della pubblicazione) propone una lettura critica delle "esperienze regionali di pianificazione del paesaggio" riferite agli interventi effettuati in Abruzzo, in Basilicata ed in Campania. La quinta lezione, dedicata alla "Costruzione dei valori di paesaggio" trova la sua centralità nella presentazione di qualificati quanto innovativi studi ed interventi progettuali effettuati in prima persona nella Campania nord occidentale (Foce Volturno e S. Maria Capua Vetere) e nelle proposte di variante al P.R.G. di Benevento. La sesta lezione si intitola: "La tutela e valorizzazione dell'insediamento storico e del Centro storico, città nella città, attraverso il piano urbanistico generale comunale". In essa trova spazio un compendio di riflessioni critiche sullo stato dell'arte della pianificazione urbanistica, sui principi informanti obiettivi, comportamenti e responsabilità della stessa e nella messa in evidenza della "città dei valori" attraverso un rinnovato linguaggio espositivo, normativo e raffigurativo. La settima lezione, a valenza più squisitamente didattica, si intitola: "Per una pedagogia della conoscenza attraverso la ricognizione dei caratteri del patrimonio urbanistico ed edilizio di interesse culturale". In essa affiora l'esigenza di delineare gli orientamenti metodologici per un corretto ed innovativo approccio alla pianificazione urbanistica, sia nell'approfondimento analitico delle fonti di conoscenza, (accesso, rilevamento e sistematizzazione dei dati), sia nella strategia elaborativa, concettuale e strumentale, dei tematismi cognitivi acquisiti e rappresentati in quadri sinottici grafici, computativi e descrittivi

e sia nell'allestimento degli elaborati progettuali cartografici e normativi del piano. L'ottava lezione è intitolata "La ricognizione dei caratteri del patrimonio urbanistico ed edilizio di antico impianto, ed il piano urbanistico. Sperimentazioni: centro storico, città nella città". In essa riaffiorano le necessità argomentative circa i nuovi indirizzi della pianificazione proposti più che negli assunti teorici nelle pratiche sperimentazioni, procedendo dalla scala comunale (PUC di S. Maria Capua Vetere e PUC di Sapri) a quella zonale, "città nella città", della metropoli napoletana (Periferia orientale, riqualificazione di Via Argine, porto storico). La nona lezione verte su: "L'organizzazione dei fattori organizzativi e gestionali per il successo delle intenzionalità di tutela e valorizzazione". In essa si delineano le connotazioni del piano di ultima generazione sia nelle sue aperture contenutistiche (senso, ruolo, finalità, criteri, obiettivi...). Sia nei procedimenti regolamentativi e progettuali (Perequazione e VAS). La decima lezione verte su: "L'organizzazione dei fattori economici per il successo delle intenzionalità di tutela e valorizzazione" presenta come argomenti strutturali: a) la teoria economica per lo sviluppo locale; b) la processualità della copianificazione, c) le innovazioni nella strumentazione organizzativa e finanziaria e d) la spesa pubblica per la riqualificazione dell'insediamento storico. Le dieci lezioni risultano ben lontane dal prefigurare un ulteriore "manuale dell'urbanistica" ad uso degli "incamminati" tecnici o amministratori; esse, alternando illuminate elaborazioni concettuali e maturate valutazioni critiche ad innovative sperimentazioni progettuali, fanno del volume un felice incontro di significati didattici, scientifici e soprattutto culturali che lo rendono meritevole di viaggiare ben oltre le pur prestigiose soglie delle accademie nazionali.



Popoli Imprevista. Documenti e immagini per la storia di una città

di Adriano GHISETTI GIAVARINA
Corsi Edizioni, Pescara 2008

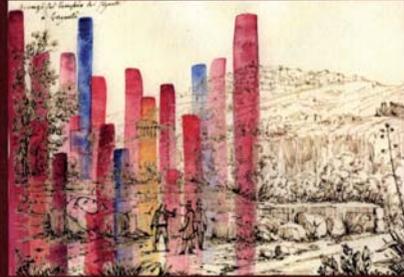
di Gianluca LANZI

Traendo ispirazione da un saggio di Roberto Pane dal titolo "Napoli imprevisa" pubblicato nel 1949 da Einaudi nella collana storica dell'architettura diretta da Bruno Zevi, l'autore ci prospetta uno spaccato storico urbanistico di Popoli, città media dell'Abruzzo alto collinare caratterizzato da una significativa persistenza di piano ascrivibile all'età basso medioevale, che conserva oltre a notevoli elementi della originaria murazione urbana anche episodi architettonici di rilevante interesse tipologico, compositivo e stilistico significativamente stratificati, espressivi degli interventi ricostruttivi, restaurativi e ristrutturativi che hanno contrassegnato la loro plurisecolare metamorfosi. Il saggio introduttivo, curato da Giulio Pane, coglie appieno le valenze innovative del racconto storico correlante gli "imprevisti" di una Popoli sconvolta dagli eventi bellici che la resero tragico teatro di rovine e lutti, agli "imprevisti" di una Napoli che vide aggiungersi ai gravi danni bellici quelli ancora

più devastativi degli interventi di ricostruzione che ne fecero seguito. Il volume risulta articolato in tre parti; la prima si occupa "dei luoghi", sia chiusi (Palazzo dei Cantelmo espressione della cultura rinascimentale) che aperti (La villa detta "il giardino" e la piazza della libertà) in un interessante confronto tra scomparso e persistente atto a ricostruire la dinamica involutiva che ha contrassegnato il rinnovo anche recente del contesto urbano anche nella sua storica delimitazione. La seconda parte è riservata alle immagini grafiche (planimetriche e vedutistiche) e fotografiche testimonianti le connotazioni aggregative e le valenze estetiche del costruito urbano scomparso o pervenuto compromesso dagli interventi ristrutturativi e sostitutivi. La terza parte si occupa "degli uomini" che hanno avuto un ruolo protagonista nella storia costruttiva, celebrativa ed amministrativa della città, siano essi "una famiglia di capomastri di origine lombarda" sia un nobile di casa reale frequentatore del centro, sia un illuminato amministratore parlamentare e sia un colto amministratore autore di un approfondito studio intitolato "Memorie storiche di Popoli" che vide la luce nel 1911. Il volume, più che raccontare le vicende che hanno contrassegnato il continuum degli eventi formativi e trasformativi della città secondo i canoni tradizionali del discorso storico documentario, procede con una misurata pianificazione delle discontinuità, lasciando aperti margini interpretativi degli intervalli non documentati e predisponendo un corredo di annotazioni bibliografiche atto a stimolare curiosità ed a fornire spazio ed argomenti per appagarla. Il linguaggio, sobrio nella sua scientifica strutturazione, rende al volume una particolare immediatezza comunicativa.

PROGETTARE LE IDENTITÀ DEL TERRITORIO

PIANI E INTERVENTI PER UNO SVILUPPO LOCALE AUTOSOSTENIBILE NEL PAESAGGIO AGRICOLO DELLA VALLE DEI TEMPLI DI AGRIGENTO
a cura di
Francesco Lo Piccolo



scritti di: Giuseppe Abbate, Giuseppe Barbera, Teresa Cannarozzo, Laura Colonna Romano, Lidia Decandia, Dario Gucci, Davide Leone, Nicola Giuliano Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro, Francesco Lo Piccolo, Enza Marino, Paola Marotta, Bernardo Rossi Doria, Ilaria Rossi Doria, Filippo Schilleci

Progettare le identità del territorio. Piani ed interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi ad Agrigento.

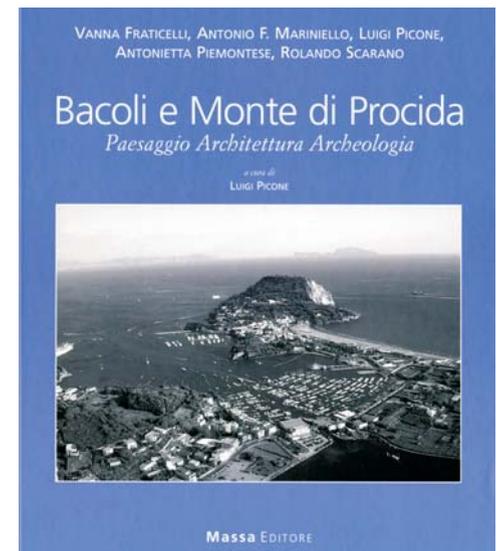
Francesco Lo Piccolo (a cura di)
Alinea Editrice, Firenze 2009

di Tiziana Coletta

Il volume curato da Francesco Lo Piccolo “testimonia una declinazione locale” della ricerca universitaria di Interesse Nazionale dal titolo “*Il parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi aperti*” coordinato da Alberto Magnaghi, che ha visto impegnati studiosi di quattro prestigiosi atenei (Firenze, Genova, Milano e Palermo) che hanno dato vita ad un ciclo di pubblicazioni nelle quali si inquadra la presente. L'unità di Firenze ha pubblicato, a cura di Alberto Magnaghi e Davide Fanfani, “*Patto città-campagna: un progetto per la bioregione policentrica della Toscana Centrale*”. L'unità di Milano ha pubblicato, a cura di Giorgio Ferraresi, “*Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario della forma urbis et agri*”. L'unità di Genova ha pubblicato, a cura di Roberta Cevasco, “*Memoria verde. Un nuovo spazio per la geografia*”. L'unità di Palermo, coordinata da Francesco Lo Piccolo ha

visto impegnati un architetto paesaggista (Ilaria Rossi Doria), sei dottori di ricerca (Giuseppe Abbate, Laura Colonna Romano, Dario Gucci, Davide Leone, Giuseppe Lo Bucchiaro, Enza Marino e Paola Perrotta), un ricercatore (Filippo Schilleci), un professore associato (Lidia Decandia) e cinque professori ordinari (Giuseppe Barbera, Teresa Cannarozzo, Nicola Giuliano Leone e Bernardo Rossi Doria). Sedi logistiche della ricerca: i Dipartimenti “Città e Territorio”, “Storia e Progetto nell'Architettura”, “Colture Arboree” dell'Ateneo di Palermo e “Architettura e Pianificazione” dell'Ateneo di Sassari. Il saggio introduttivo “*Territori agricoli a latitudini meridiane: residui marginali o risorse identitarie?*” di Francesco Lo Piccolo, costituente la prima parte del volume, illustra il percorso della ricerca evidenziandone gli obiettivi, i temi e l'articolazione programmatica, delineandone le coordinate metodologiche assoggettanti a verifica “i paradigmi dello sviluppo” in atto e proponendo possibili nuovi indirizzi per la salvaguardia identitaria del paesaggio agricolo. La seconda parte si concentra sul contesto territoriale agrigentino, indagandone i processi di formazione e trasformazione sia sotto il profilo paesaggistico - insediativo che sotto quello delle caratteristiche di uso - abuso delle sue risorse produttive, culturali, urbanistiche ed energetiche. Gli autorevoli saggi di Bernardo Rossi Doria e Teresa Cannarozzo incentrati sia sulla definizione dei rapporti intercorrenti tra paesaggio agricolo e governo del territorio che sulle prospettive aperte a nuovi scenari dello sviluppo locale, sono affiancate dai non meno significativi contributi di Paola Marotta (messa a fuoco del paesaggio agricolo traguardato dalla triade piani - programmi - progetti e dal processo di trasformazione morfologica introdotto dalla “questione eolica”), di Giuseppe Abbate (uso e abuso insediativo), di Enza Marino e Giuseppe Barbera (evoluzione degli ecosistemi paesistici). La terza parte del volume verte sul rapporto tra “componente agricola” e “identità del paesaggio” dilatando i casi di studio ad altri contesti territoriali del Mezzogiorno: L'altipiano

delle Murge (Lidia Decandia), le aree agricole della Campania (Paola Marotta) ed i paesaggi terrazzati della Sicilia (Ilaria Rossi Doria). La quarta parte, incentrata sulla delineazione delle possibili prospettive, ritrova la provincia di Agrigento come area di studio. Nicola Leone ne mette a fuoco le coordinate pianificatorie paesaggistiche, Dario Gucci entra nel merito della possibilità - necessità di una strutturazione di una rete ecologica, Filippo Schilleci propone interrogativi sulla rivisitazione dei rapporti tra questione etica e politiche ambientali. Il volume si conclude con un originale saggio di Davide Leone e Giuseppe Lo Bocchiaro che propongono la rilettura del territorio mediata dalle argute descrizioni dell'universo letterario di Andrea Camilleri.



Bacoli e Monte di Procida. Paesaggio Architettura Archeologia.

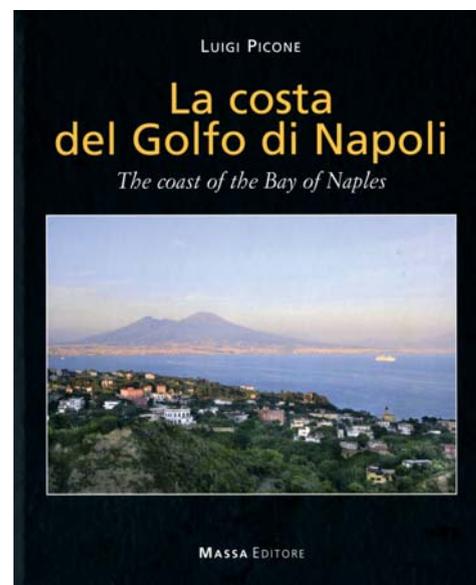
Luigi PICONE (a cura)
Massa Editori, Napoli 2009

di Gianluca LANZI

In una elegante veste tipografica il volume, corredato da un ricco patrimonio illustrativo, storico cartografico, fotografico e tecnico progettuale, è il risultato di una ricerca collettiva interessante uno dei più ameni litorali della costa mediterranea, frequentato insediato e frequentato dal patriziato romano che ha lasciato di sé un

eccezionale patrimonio di memorie, di reperti archeologici, di tipologie architettoniche, di tecniche costruttive, di persistenze infrastrutturali (tracciati viari ed attrezzature portuali) di manufatti artistici e di complessi monumentali che concorrono ad organizzare un altrettanto eccezionale patrimonio paesaggistico-ambientale. Luigi Picone ne è il curatore. L'introduzione al testo è bilingue; a presentarlo, oltre al curatore che ne focalizza i criteri metodologici, intervengono Ilva Pozzorno, coordinatrice dell'Area Turismo e Beni Culturali della Regione Campania (autrice della nota "Il recupero e la valorizzazione del paesaggio dei Campi Flegrei quale volano per lo sviluppo socio economico della baia di Napoli"), Antonio Ranauro, funzionario del settore Beni Culturali della Regione Campania, (autore del saggio "I Campi Flegrei. Conservazione dei Beni Culturali e Riqualificazione del Paesaggio), Francesco Iannuzzi, sindaco di Monte di Procida (che illustra gli obiettivi del suo programma amministrativo) ed Antonio Tisi, già assessore alle politiche del territorio del Comune di Bacoli. La trattazione si articola in due capitoli, il primo riferito al contesto territoriale di Capo Miseno, alle strade ed al porto di Baia; il secondo incentrato su Monte di Procida. Molteplici sono i contributi che, pur facendo leva su eterogenei contesti disciplinari, convergono nella organica costruzione di un sistema di conoscenze cui si accompagna una omogenea tendenza a guardare il presente più nella prospettiva di costruire un suo migliore futuro che nel compiacersi di un suo più o meno glorioso passato o nell'indugiare in sterili polemiche circa le cause e/od i soggetti responsabili dell'attuale vertere in condizioni di degrado. Il "progetto", nella maggior parte dei contributi, risulta dominante sulle "analisi", ed il volume rivela il suo più sostanziale interesse nel prospettare soluzioni configuranti possibili scenari, equilibratamente conservativi e trasformativi, atti a rafforzare l'attrazione e la frequentazione turistico culturale del contesto territoriale allo studio. "Riqualificazione" è la parola chiave della ricerca; il termine affiora nell'intestazione di buona parte dei contributi, rimanendone sottesa

negli altri. Il saggio introduttivo del capitolo I di Luigi Picone si intitola "Indirizzi progettuali per la riqualificazione del litorale di Capo Miseno"; il termine "riqualificazione" ricompare esplicitamente, sia nel primo che nel secondo capitolo, nei contributi di Maria Gabriella Errico ("Il progetto di riqualificazione del paesaggio costiero"), di Barbara Picone ("La riqualificazione della costa di Baia), di Vanna Fraticelli ("Criteri metodologici per la riqualificazione del litorale di Torre Fumo al porto turistico"), di Anna Scala ("La costruzione di Landmark per la riqualificazione del paesaggio), di Alessandra Forino ("La riqualificazione paesaggistica dei litorali nell'esperienza contemporanea"), di Antea Andriello ("Sondaggi progettuali per la riqualificazione della Marina di Vita di Torre Fumo: la passeggiata sul litorale" e di Agostino Di Bartolomeo ("Sondaggi progettuali per la riqualificazione della Marina di Vita di Torre Fumo: la ricerca didattica"). Non meno significativi contributi interessano il campo della progettualità urbanistica, soprattutto infrastrutturale (Antonio Franco Mariniello, Fabrizia Forte e Gaetana Laezza), e paesaggistica (Antonietta Piemontese) e quello di recupero di caratteri, memorie e persistenze atte a potenziare gli aspetti identificativi dei luoghi (Gianluca Freda e Rolando Scarano). Il volume, reso pressochè bilingue dall'ampio respiro degli *abstracts* in inglese, si conclude con una ben selezionata appendice bibliografica e con una sintetica rassegna curriculare degli autori.



La costa del Golfo di Napoli

Luigi PICONE

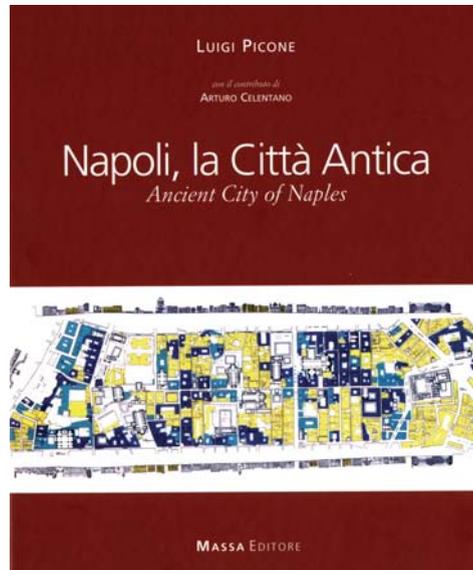
Massa Editore, Napoli 2009

di Gianluca LANZI

Il volume, pubblicato in lussuosa veste tipografica, è opera di un architetto professore ordinario di Architettura del Paesaggio e del Territorio e direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca in Urbanistica *Alberto Calza Bini*, ma non è indirizzato ai soli architetti e tanto meno si configura una come delle tante guide turistiche illustrative di una delle più straordinarie compagini paesistiche intercontinentali. È un volume colto, che raccoglie testimonianze descrittive ispirate a rigorosa osservazione scientifica spaziente in contesti interdisciplinari che, dipartendosi dalla geografia e dalla geologia, approdano alla contestualizzazione urbanistica popolata da autorevoli testimonianze di archeologia, di storia sociale, economica e politico amministrativa, di architettura e di edilizia la cui ricchezza stratificatoria concorre a connotare la configurazione estetica del più armonioso paesaggio litorale del Mediterraneo. Dopo la sintetica, ma elevatamente espressiva introduzione su *La trasformazione del paesaggio urbano* di Antonio Ranauro, in ossequio alla cultura con la "C" maiuscola, Luigi Picone ripropone testualmente una lettura del contesto

paesaggistico del Golfo di Napoli illustrata dal suo più illustre descrittore: il professore emerito di Composizione Architettonica Carlo Cocchia, desumendola dal prezioso saggio “L’Urbanistica a Napoli dal 1918 al 1958”, costituente il volume III della pubblicazione *Napoli, contributi allo studio della città*, (Edizioni L’Arte Tipografica, Napoli 1961). Il territorio interessato allo studio spazia da Capo Miseno a Punta Campanella. All’autore compete, oltre al capitolo introduttivo su “La costa del golfo di Napoli” che accoglie, insieme al su citato contributo di Carlo Cocchia, una sintesi descrittiva delle emergenze culturali nel loro storico determinarsi e nel loro attuale configurarsi (in uno con la scala degli obiettivi progettuali strutturanti lo studio, mirati a fornire lo stimolo al superamento delle condizioni di degrado in cui talune parti versano), anche i saggi illustrativi del tratto di costa che da Capo Miseno raggiunge Lucrino, il litorale da Vico Equense a Sorrento ed il porto di Napoli per la cui illustrazione si avvale di un significativo brano di Antonio Spinosa, Soprintendente ai Beni Artistici di Napoli, pubblicato nel volume *All’ombra del Vesuvio* (AA. VV., Electa, Napoli 1990). Il resto del territorio del Golfo di Napoli è illustrato da giovani studiosi, dottori di ricerca in “Architettura dei Parchi e dei Giardini” (Stefania Brancaccio autrice del saggio “*Il litorale tra Portici ed Ercolano*”; Fabrizia Forte, autrice del saggio “*La fascia costiera di Bagnoli - Coroglio*”) in “Composizione Architettonica” (Maria Gabriella Errigo, autrice del saggio “*Il lungomare negato: da Vigliena a Pietrarsa*”; Gianluigi Freda, autore del saggio “*La costa di Posillipo*”; Gaetana Laezza, autrice del saggio “*Il fronte mare da Massa Lubrense a Punta Campanella*” e Barbara Picone, autrice del saggio “*Il Waterfront da Torre del Greco a Torre Annunziata*”), in “Pianificazione Urbana e Territoriale” (Daniela Mello, autrice del saggio “*Gli ambiti territoriali di Castellammare di Stabia*”) e in “Urbanistica” (Barbara Scalerà, autrice del saggio “*Pozzuoli e il suo Fronte Mare*”). Il volume, riccamente illustrato e dotato di *abstracts* in lingua inglese, si conclude con una ben selezionata rassegna bibliografica ed una sintetica

presentazione del Centro Interdipartimentale di Ricerca in Urbanistica “Alberto Calza Bini” nell’ambito del quale lo studio è stato condotto.



Napoli, la Città antica

Luigi PICONE con il contributo di Arturo CELENTANO
Massa Editore, Napoli 2009
 di Tiziana COLETTA

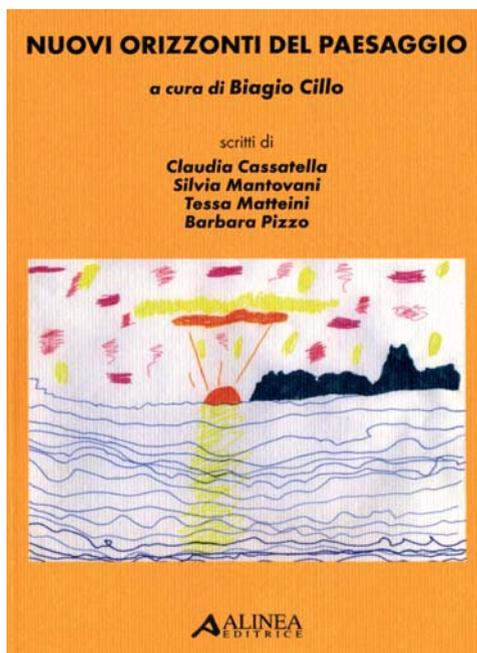
Conoscere la città storica di Napoli nel suo processo di formazione e trasformazione, nel suo patrimonio architettonico, archeologico, artistico e variamente culturale, nei suoi spazi di relazione, nei giardini che intervallano il suo costruito e nei tanti contributi di idee che hanno interessato la processualità del suo essere, immaginare, proporre e progettare e, al negativo, nelle circostanze che hanno segnato le pagine impietose del suo progredire nel degrado, oscillanti dai comportamenti speculativi del secondo dopoguerra all’abusivismo edilizio dell’ultimo trentennio, costituiscono il filo animatore e conduttore del percorso illustrativo aperto da Luigi Picone, confortato dal supporto dialogico di Arturo Celentano, al quale si deve una interessante quanto originale esplorazione nel costruito e nelle idee del costruire che hanno animato i dibattiti culturali sulla città anche oltre le soglie dei cenacoli accademici e delle

sedi preposte al governo delle istituzioni. Dal colloquio emerge una Napoli contemporanea che ha preso le distanze dalle altre capitali europee sia nell’amministrare la straordinaria ricchezza culturale del suo passato (che le ha procurato uno dei primi riconoscimenti UNESCO di “patrimonio dell’umanità”) che nel promuovere iniziative progettuali ed artistiche atte ad aggiungere qualità al suo tessuto storico. Il colloquio sulle qualità del “modernismo” emergente da un equilibrato rapporto tra comportamenti conservativi ed innovativi, anche valutando le sole idee progettuali che la città e le strutture universitarie hanno espresso nell’ultimo quarto di secolo non gratificano Napoli, che permane nel suo tradizionale figurarsi come realtà “creativa” mortificata da un progressivo eclissarsi del suo “senso civico”, nei tenebrosi scenari della sonnolenza amministrativa. Il contributo di Arturo Celentano si conclude con interessanti riflessioni incentrate sul centro antico di Napoli, che introducono nel dibattito valutazioni critiche desunte da testimonianze di autorevoli protagonisti della cultura e dell’amministrazione della città: Guido Donatore, presidente della sezione napoletana di Italia Nostra, Giuseppe Guida, membro dell’Istituto Nazionale di Urbanistica e Leonardo Impegno, presidente del Consiglio Comunale della città. La parte centrale del volume propone una attenta lettura storica urbanistica del centro antico di Napoli suddiviso in quattordici ambiti, in ciascuno dei quali censisce l’intero patrimonio del costruito articolandolo in:

- Chiese ed edifici religiosi;
- Edifici di interesse artistico - monumentale;
- Edifici di interesse ambientale.

Ogni edificio religioso è sinteticamente corredato da informazioni circa la fondazione, le operazioni restaurative nel loro storico determinarsi e l’attuale configurazione architettonica, con messa in risalto dei caratteri tipologici, costruttivi, decorativi e del patrimonio iconografico talvolta integrato da elaborati plano volumetrici di rilevamento architettonico. Gli edifici di interesse artistico - monumentale e quelli di interesse ambientale

sono codificati in un sintetico sistema informativo che ne precisa la localizzazione (stradario) ed il carattere di ogni singolo ambito di rilevamento. Ne emerge una organica classificazione dell'intero patrimonio architettonico nel suo attuale configurarsi, corredato da interessanti riferimenti storico vedutistici che mettono a raffronto il passato al presente consentendo una agevole lettura dei processi trasformativi e dell'attenzione manutentiva. La pubblicazione si conclude con una originale messa in evidenza degli episodi segnati dal maggiore degrado, che hanno arrecato profonde lacerazioni al tessuto della città antica ed irreversibili sfigurazioni al suo volto, eleggendoli a campioni della negatività progettuale. Il volume, dal testo in bilingue (italiano ed inglese), elegantemente allestito nella sua veste editoriale è corredato da una prestigiosa documentazione grafica e fotografica e si conclude con una ben selezionata rassegna bibliografica.



Nuovi orizzonti del paesaggio

Biagio Cillo (a cura di)
Alinea Editrice, Firenze 2008
 di Tiziana COLETTA

Il volume accoglie il risultato di una ricerca incentrata sul paesaggio alla conduzione della

quale hanno contribuito autorevoli studiosi degli atenei di Napoli, Torino, Firenze e Roma. Il paesaggio è lumeggiato nei più significativi aspetti evidenziando il rinnovo delle sue definizioni nell'ultimo ventennio antecedente e conseguente la "Convenzione Europea del Paesaggio", dalla "Legge Galasso" al "Codice Rutelli", viaggiando attraverso le esperienze pianificatorie che hanno contrassegnato l'evolversi delle strumentazioni introdotte dalla legge quadro ed attraverso i tentativi di riassetto normativo avviatosi con il "Testo Unico" del 1999 e conclusosi con il "Codice Urbani". L'approccio al Paesaggio di Biagio Cillo rivela una particolare angolazione che va oltre la soglia di una regolamentazione cognitiva derivata da una messa a confronto di oggetti e concetti e da una valutazione che ha preso progressivamente le distanze dalle iniziali postazioni estetizzanti per conferire robustezza alle matrici ecologiche che fungono da indiscusse protagoniste nella promozione del colloquio tra le pianificazioni paesistiche ed urbanistiche. Parole chiave del capitolo introduttivo ("Nuovi orizzonti dopo la convenzione europea del paesaggio") sono: *emozioni, identità e territorialità*; esse trovano ambientamento nella conduzione del discorso evolutivo, e per certi versi involutivo, delle normative entrate in campo nell'ultimo decennio, normative mirate più "a scandagliare i significati del paesaggio e troppo poco rivolte al futuro, alla costruzione del paesaggio". Nell'evidenziare "alcuni problemi aperti", Biagio Cillo rivela il suo essere sostanzialmente un urbanista, attento a coniugare istanze sociali ed economiche con quelle ambientali, riservando al paesaggio un protagonista ruolo di testimonianza culturale di una pianificazione le cui coordinate spazio-temporali sono tese a predisporre un assetto del presente che non sia espressione di un falso illusorio procedere con la denunciata costumanza di "un passo avanti e due indietro". I "problemi aperti" aprono quattro itinerari di ricerca ad esplorazione dei quali concorrono i contributi di Claudia Cassatella (Ricercatrice presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, dove insegna "Analisi e Progettazione del

Paesaggio"), Silvia Mantovani (dottore di ricerca in Progettazione Paesistica, docente a contratto di Pianificazione Territoriale e Gestione del Rischio presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Firenze), Tessa Matteini (dottore di ricerca in Progettazione Paesistica, docente a contratto di Architettura del Paesaggio presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze) e Barbara Pizzo (dottore di ricerca in Pianificazione Territoriale Urbanistica e professore a contratto di Storia del Paesaggio presso la facoltà di Architettura "L. Quaroni" dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma). Claudia Cassatella intitola il suo contributo: *Lo spazio dell'innovazione e la creazione di nuove entità nel quale fa luce sulle "strade da seguire per attribuire nuove identità ai paesaggi in un mondo ormai caratterizzato da una velocità dei cambiamenti mai sperimentata in passato e che richiede di ripensare il senso dei luoghi in una prospettiva globale"*. Silvia Mantovani intitola il suo contributo. *Fare Spazio. Il progetto di paesaggio come presupposto di uno sviluppo senza vincitori né vinti nel quale definisce "Le nuove identità di approccio alla pianificazione e il nuovo ruolo del planner... il piano come gioco e il planner come master del gioco"*. Tessa Matteini argomenta su: *Paesaggi del Tempo. Identità e memoria nel progetto di Paesaggio* guardando ad un futuro come campo di innovazione creativa ordita sulle coordinate storiche di quanto meriti di procedere oltre la soglia del presente. Barbara Pizzo nel suo saggio: *Costruzione di identità tra conoscenza e azione avanza significative considerazioni su "il rapporto tra paesaggio e società alla luce del ruolo che cultura e conoscenza hanno assunto nella pianificazione in relazione allo sviluppo, sottolineando... l'importanza che esse rivestono nella tutela dei paesaggi locali e nella concezione di nuove identità attraverso nuovi significati attribuiti ai luoghi"*.



BDC. Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali

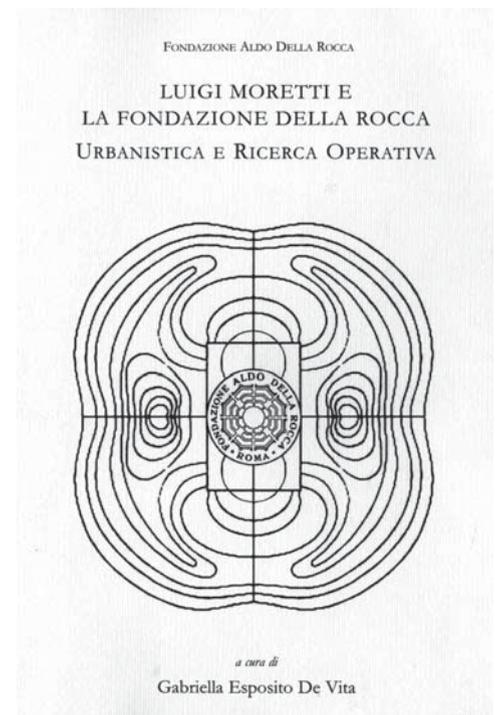
Università degli Studi di Napoli "Federico II", volume 9, numero 1, anno 2009

di Candida CUTURI

Il volume numero nove del Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali è dedicato alla Conferenza Internazionale "Sustainable City and Creativity: Promoting Creative Urban Initiatives", svoltasi dal 24 al 26 settembre 2008, presso l'Aula Magna Storica della Università degli Studi di Napoli "Federico II". Nella introduzione, il Professore Luigi Fusco Girard - direttore del Bollettino, nonché ideatore dell'evento - esplicita l'obiettivo del Convegno, che si traduce nella analisi dei principi e delle pratiche della città creativa, nella prospettiva di formulare politiche e raccomandazioni per il perseguimento di una città più sostenibile. L'attenzione si è particolarmente focalizzata sulle questioni relative alla essenza della città creativa - in termini di aspetti chiave ed elementi critici, trasposizione di idee nelle innovazioni urbane, catalizzatori ed inibitori di innovazione - sui benefici economici, sociali ed ambientali

della città creativa, su risorse, infrastrutture e strumenti atti a promuovere processi creativi nelle città, nonché sulla influenza delle politiche pubbliche sulla città creativa. La Conferenza - apertasi con una tavola rotonda, cui hanno fatto seguito tre sessioni plenarie e due serie di sessioni parallele, e infine una tavola rotonda conclusiva - ha registrato oltre quattrocento partecipanti, afferenti ad Università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche, settore imprenditoriale e società civile. Inoltre, l'iniziativa è sfociata nella attivazione di un Laboratorio di ricerca internazionale sulla città creativa. I relatori si sono confrontati sulle seguenti tematiche: *Ricerca, economia e politica per la creatività* (ruolo delle Università e degli istituti di ricerca, creatività e sfide della globalizzazione, economia urbana della creatività, distretti d'impresa innovativa); *Città creative: principi e pratiche* (città creativa quale complesso sistema dinamico autopoietico, processi urbani creativi, lotta alla povertà, tutela ambientale, etc.); *Come costruire città creative* (visioni strategiche urbane, riqualificazione del patrimonio culturale, *waterfront* urbani e aree portuali, economia culturale e valutazione). All'interno del fascicolo risultano pubblicate le relazioni dei professori Peter Nijkamp (sviluppo urbano sostenibile), Anna Klingmann (*brandscape* creativi ed economia dell'esperienza), Francesco Forte (progettazione della città, creatività e sostenibilità), Luigi Fusco Girard (ruolo dell'architettura e dell'urbanistica per la città creativa), Corrado Beguinot (città come periferia del mondo e progetto di città interretnica), Giuliana Di Fiore e Bruno Mercurio (partecipazione creativa e nuovi strumenti di governance), Antonio Saturnino (attrattività e competitività di città ed aree urbane in Campania), Donovan Rypkema (strategie per costruire la città creativa). Il Cd-Rom allegato al Bollettino riporta ottantotto articoli - sullo sfondo di circa centodieci contributi presentati nell'ambito delle dodici sessioni parallele - relativi ai seguenti temi: iniziative urbane creative; pianificazione sostenibile e urbanizzazione; povertà e disintegrazione sociale; approcci e strumenti innovativi; riqualificazione

del patrimonio culturale urbano; innovazioni tecnologiche; valutazioni integrate e processi decisionali; *milieu* innovativo; progetti sostenibili creativi; porti e *waterfront* nelle trasformazioni urbane; creatività nella valutazione: approcci e strumenti; valutazioni nella pianificazione sostenibile; strumenti per la governance urbana creativa.



Luigi Moretti e la Fondazione Della Rocca. Urbanistica e Ricerca Operativa

Gabriella Esposito De Vita (a cura di) Collana di edizioni anastatiche, GB Editoria, Roma, 2009

di Candida CUTURI

Sulla scia dell'interesse crescente per la figura poliedrica di Luigi Moretti, promosso dall'Archivio Centrale dello Stato e dalla Fondazione Della Rocca, e su idea di Corrado Beguinot (Presidente della Fondazione), la ricercatrice Gabriella Esposito De Vita redige un saggio dedicato all'architetto romano (consigliere della Fondazione per dodici anni), nella prospettiva di attualizzare le sue intuizioni in merito alle relazioni tra disciplina urbanistica e

ricerca operativa. Il volume si inserisce nell'ambito della quarta collana della Fondazione Aldo Della Rocca, quella delle Edizioni Anastatiche, volta a rivalutare e riattualizzare teorie e prassi suscettibili di offrire spunti e riflessioni sulla città contemporanea, recuperando ed interpretando le fonti relative a personaggi connessi alla Fondazione, che ha ormai compiuto un cinquantennio di attività, come ricorda il Prof. Corrado Beguinot nella *Presentazione* al testo. Precorrendo i tempi, Moretti esplicita una certa attenzione alla complessità e al rapido divenire (tipici del contemporaneo), da interpretare in termini sia quantitativi che qualitativi. Come sottolinea opportunamente Simonetta Valtieri nella *Prefazione*, la sua formazione, umanistica e insieme sostanziata dal rigore metodologico delle scienze matematiche, si avvale di molteplici apporti multidisciplinari. Moretti promuove il metodo scientifico in opposizione a quello empirico e riconosce la potenzialità dei calcolatori elettronici nella gestione di problemi complessi. Il suo approccio alla progettazione si declina attraverso la formulazione di regole compositive, per cui la "regola matematica" sembra sottendere alla ideazione forma-struttura-funzione. Analogamente, in campo urbanistico egli ricerca norme e indicazioni di metodo ed auspica l'applicazione di teorie matematiche, come attestano le ricerche sulla cosiddetta "architettura parametrica", ricorrendo ad elaboratori elettronici per una analisi della domanda multifattoriale e complessa. Moretti traccia un percorso per una maggiore razionalità procedurale nelle scelte urbanistiche, attraverso una ricerca operativa che riesca a fare sintesi tra molteplici aspetti e relazioni caratterizzanti la città e la società, affermando la centralità dell'essere umano quale destinatario privilegiato. Il volume si articola in due parti, di cui la prima, in forma propriamente saggistica, dedicata all'apporto innovativo di Moretti in campo urbanistico, e in particolare al rapporto tra urbanistica e ricerca operativa, argomento di cui si era discusso nel corso della Tavola Rotonda per una "Riflessione a più voci sulla poliedrica figura di Luigi Moretti", organizzata a Roma

dall'Archivio Centrale dello Stato insieme alla Fondazione Della Rocca (marzo 2008). Al di là della valenza celebrativa, l'incontro, svoltosi a conclusione della Mostra dedicata a Moretti in occasione del centenario della nascita, si configurava quale occasione per uno scambio di osservazioni e spunti interdisciplinari, a partire dal suo impegno teorico-metodologico e progettuale: l'approccio matematico e la ricerca operativa nel progetto urbanistico ed architettonico; la creazione di manufatti architettonici capaci di *con-formare* lo spazio urbano; la promozione dell'Istituto per la Ricerca Matematica ed Operativa per l'Urbanistica (da lui fondato nel 1957), cui convergevano studiosi di matematica, fisica, elettronica, biologia, psicologia, sociologia, economia; la presentazione, alla 12° Triennale di Milano, dell'architettura parametrica, supportata dalla ricerca operativa, che si declinava attraverso la valutazione del sistema di interdipendenza dei fenomeni, individuazione dei temi, analisi dei parametri e misura dei valori quantitativi, definizione delle relazioni, delle invarianti, dei rapporti dimensionali e funzionali. In merito alla sinergia di arti e scienze, di intuito e ragione, di slancio creativo e metodo scientifico, che permeavano l'approccio metodologico dell'Istituto, risulta esemplificativo il manoscritto di Cristoforo Sergio Bertuglia (uno dei suoi primi allievi), che traccia un parallelo tra l'architetto-urbanista-artigiano Luigi Moretti, "sempre concentrato, come ci si immagina di un matematico", e l'insigne matematico Bruno de Finetti, uno dei maggiori esponenti del XX secolo in materia di matematica applicata, "sempre divagato", con lo sguardo errante dell'artista. La seconda parte del testo si correda di varie riproduzioni anastatiche di documenti inerenti a Moretti, presenti nell'archivio della Fondazione Della Rocca, editate a metà degli anni sessanta e settanta dello scorso secolo, in occasione del decennale e del ventennale della Fondazione, quando vennero promosse (presso il Campidoglio) due giornate di studio, rispettivamente l'una su "Cultura e realizzazioni urbanistiche: convergenze e divergenze" (dicembre 1965), l'altra su

"Metodi e tecniche quantitative nell'urbanistica" (dicembre 1974). In particolare, nella relazione presente tra gli Atti del 1965, Moretti esprime la necessità di una appropriata strumentazione scientifica per conoscere ed interpretare la complessa realtà urbana, attraverso un approccio sistemico alle relazioni tra i parametri (quali "elementi condizionanti"), che per successive approssimazioni consente di definire le "strutture logiche risolutive", già delineatesi in uno stadio iniziale, in relazione ai temi e sub-temi individuati. Nato all'epoca del movimento futurista, Moretti guardava alla classicità del passato e la rielaborava alla luce della modernità, proiettandosi decisamente verso il futuro; figura controversa, egli anticipa quelle tensioni - tra forma e funzione, arte e tecnologia, solennità passata e dinamismo moderno - caratterizzanti le vicende che hanno condotto alla realtà contemporanea. Il volume, attraverso la presentazione e la disamina delle fonti, contribuisce ad alimentare l'interesse per uno studioso carismatico e geniale, svelando nuovi orizzonti e linee di ricerca suscettibili di ulteriori esplorazioni.

STORIA DELL'URBANISTICA CAMPANIA IX
TRA STORIA E RECUPERO

Le città portuali dell'impero spagnolo
nell'età di Filippo II.
L'età del confronto e la riqualificazione
dei fronti a mare storici

a cura di
Teresa Colletta



Edizioni Kappa

**Tra Storia e Recupero.
Le città portuali dell'impero
spagnolo nell'età di Filippo II. L'età
del confronto e la riqualificazione
dei fronti a mare storici**

*Teresa COLLETTA (a cura di)
Storia dell'Urbanistica/Campania, IX,
Edizioni Kappa, Roma, 2009
di Candida CUTURI*

Il fascicolo numero nove di *Storia dell'Urbanistica/Campania* riporta i risultati della Giornata di Studi sul tema "Tra Storia e Recupero. Le città portuali dell'Impero Spagnolo nell'età di Filippo II e la riqualificazione dei loro porti storici", svoltasi nell'aprile del 2008 presso l'*Instituto Cervantes* di Napoli. L'incontro era stato promosso nella prospettiva di attivare uno scambio culturale - in merito alle città portuali mediterranee e alla necessità di recuperarne gli storici fronti a mare - tra lo stesso *Instituto Cervantes* e il *Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali* della Università degli Studi di Napoli "Federico II". Il *Quaderno di Storia dell'Urbanistica*, a cura della Prof.ssa Teresa Colletta, si innesta sulla scia di un lungo percorso di ricerca storico-urbanistica sul tema delle città portuali; una intensa attività storiografica che aveva già sostanziato precedenti pubblicazioni della stessa autrice, trovando espressione sistematica nel libro "Napoli città portuale e mercantile" (2006), dedicato alle

relazioni evolutive tra il porto ed il contesto urbano, marittimo e mercantile. Il fascicolo "Tra Storia e Recupero" si apre con il saluto del Prof. Benedetto Gravagnuolo, Preside della Facoltà di Architettura di Napoli, che sottolinea il ruolo della Spagna nel processo di divulgazione della civiltà urbana del Mediterraneo, e in particolare della civiltà di Napoli, capitale del vicereame spagnolo. Nella *Prefazione* al testo, il Prof. Francesco Forte, già Direttore del *Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali*, propone una riflessione sulla evoluzione del rapporto terra-mare, tornato alla ribalta alla fine del secolo scorso sulla scia di un rinnovato interesse per le aree urbane - sullo sfondo di nuovi flussi e processi transnazionali - sollecitando possibili correlazioni tra città storica e porto. Nella reinterpretazione del ruolo del porto storico (nella città), risulta particolarmente significativo il "percorso di impianto", quale connettore tra preesistenza urbana ed innovazione portuale, garantendo continuità funzionale e tipo morfologica. Si richiede un approccio al contesto che vada oltre la mera attenzione allo specifico sito, considerando, tra l'altro, la possibilità di delocalizzazione di alcune funzioni portuali. Nella *Introduzione* al testo, la Prof.ssa Colletta rinnova la volontà di attivare un confronto tra l'evoluzione dei fronti a mare storici di città portuali mediterranee, in particolare quelle spagnole, con il contesto napoletano, focalizzando sulla seconda metà del Cinquecento, quale periodo di rilevanti trasformazioni urbanistiche e di ampliamento delle aree portuali. Alla luce della magnificenza dell'Impero spagnolo e della funzione strategico militare delle città portuali di cultura spagnola, risultava interessante verificare se fossero riscontrabili analogie di impianto e nelle modalità organizzative dell'assetto urbano, subordinate alle esigenze mercantili delle città di mare. Effettivamente l'autrice riscontra similitudini nella organizzazione delle fasce costiere, nella separazione delle attività mercantili e di scambio, nella dislocazione delle infrastrutture in punti strategici del fronte mare, difese da cinte murarie e presidi turrati e bastionati, nella realizzazione

di nuovi arsenali, cantieri e magazzini portuali lungo tutto il litorale; infine, nelle monumentali porte urbane di accesso agli assi prioritari. Nel suo contributo sul rinnovamento portuale di Napoli in funzione difensiva tra Cinquecento e Seicento, la curatrice della Giornata di Studi evidenzia alcune interessanti relazioni tra contesti urbani. Sia Barcellona che Napoli si sviluppano, fra il Trecento ed il Quattrocento, quali città portuali e mercantili, e nel corso del Cinquecento a Napoli, così come a Sevilla, Barcellona e Valencia, si realizzano nuovi arsenali; nell'età di Filippo II avviene la trasformazione dei fronti-mare e si prospetta una nuova configurazione urbana, per Napoli capitale, per la Palermo vicereale, così come per Barcellona. Diversamente da Napoli, a Palermo si riuscì a realizzare (e non solo a progettare) un nuovo molo; analogamente, a Barcellona si portò a compimento il progetto per il nuovo porto. Napoli, comunque, non ha decentrato il porto in altro luogo, fuori dalla città storica - come avvenuto in altre città - conservandolo invece *in situ*, per le funzioni di imbarco passeggeri/approdo croceristi e le infrastrutture per la navigazione. Il contributo in lingua spagnola della Prof.ssa Ana Marin Fidalgo, docente di Storia alla Università di Sevilla, si apre con un excursus sulla crescita di Sevilla nel corso dei secoli, per focalizzare sulla città ed il relativo porto durante il regno di Filippo II, nonché nella successiva fase di riconversione. Nel passaggio dal Medioevo all'Età Moderna, la trama labirintica di Sevilla era diventata policentrica. Il Porto-Arenile rappresentava uno dei tre nuclei principali del centro cittadino, insieme a *las Alcaicerías* (i mercati) e *las Gradás* intorno alla Cattedrale. Nel periodo di Filippo II, uno dei più fulgidi del "Siglo de Oro", furono realizzate varie strutture architettoniche per far fronte agli intensi traffici mercantili ed attività economiche, in particolare con le Americhe, tra cui *la Aduana* (Dogana) e *La Casa de la Moneda*. Nel contributo, anch'esso in Spagnolo, dedicato a "due città senza porto", il Grau e Valencia all'epoca di Filippo II, Amadeo Serra Desfilis - docente di Storia dell'Arte e Storia della Città alla Università di Valencia - relaziona

in merito al borgo marittimo di *Vilanova del Grau*, edificato lontano dalla città murata, e alle infrastrutture portuarie di Valencia in età medioevale; successivamente si riferisce alla realizzazione, in epoca moderna, del pontile e delle opere di protezione del Grau, quale recinto urbano fortificato, soffermandosi all'età di Filippo II, fino ai nuovi progetti per il porto di Valencia. Aldo Casamento, docente di Storia dell'Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Palermo, articola il proprio intervento intorno al processo di rinnovo iniziato nella prima metà del Cinquecento, a partire dalla ristrutturazione e ricostruzione delle mura bastionate che inglobavano il porto ad oriente, difeso dal castello-fortezza; in seguito, le grandi trasformazioni urbanistiche della seconda metà del (XVI) secolo, tra cui l'impianto rinascimentale delle tre piazze equidistanti, lungo un percorso rettilineo, in asse con la porta presso il Porto, e la realizzazione del Molo Nuovo, *extra-moenia*, verso settentrione; poi, la decisione di fine secolo in merito all'apertura di una strada ortogonale rispetto a via Toledo, che avrebbe impresso sulla struttura urbana palermitana il segno di una enorme croce. Il testo si avvale di una nutrita serie di illustrazioni - cartografia storica planimetrica e prospettico-vedutistica, nonché immagini fotografiche - raffiguranti soprattutto porti storici e fronti a mare delle città di Napoli, Palermo, Sevilla e Valencia, ma anche di Barcellona e Marsiglia. L'analisi delle ragioni storiche che sottendono l'evoluzione della struttura e configurazione urbana portuale, sostanziata dalla comparazione tra realtà mediterranee analoghe, diventa filo conduttore per un approccio più maturo e consapevole al recupero dei *waterfronts* storici.



La Agenda Cerdà. Construyendo la Barcelona metropolitana.

JOAN FUSTER i SOBREPÈRE (Ed)

Barcelona: Ayuntamiento de Barcelona, 2010.

Beatriz Fernández Águeda

En 2010 se celebra el 150 aniversario de la aprobación del Plan Cerdà, que dio lugar a la construcción del Ensanche de Barcelona y que, sin ninguna duda, inauguró un nuevo modo de entender y construir la ciudad. Muchas han sido, en este “año Cerdà” las publicaciones conmemorativas que han examinado la obra de Ildefonso Cerdà, su alcance y su actualidad; sin embargo, hemos seleccionado ésta porque es uno de los escasos ejemplos en los que se ha aprovechado la oportunidad de revisar el significado del Ensanche para comenzar a enunciar los retos de la Barcelona del mañana. Como se señala en la introducción, el desafío era “cómo hablar del presente siendo capaces de enlazarlo con el pasado, cómo hacer presente a Cerdà en nuestros debates sobre la Barcelona actual”. Es pues ésta, una oportunidad para plantear no sólo el pasado y el presente del Ensanche barcelonés a través de la evolución que ha tenido en los últimos 150 años sino también las nuevas maneras de planificar la ciudad y la significación que puede tener el Ensanche en la estructura urbana de la Barcelona de las próximas décadas. En este contexto, se programa

una “agenda de futuro” en torno a tres de los temas fundamentales de la “Teoría General de la Urbanización” de Cerdà y planteados en el Ensanche: intervías, vías y ciudad ilimitada. Estas tres cuestiones dan lugar a tres bloques de artículos: habitabilidad, movilidad y metrópoli, en los que se funde la Barcelona pensada por Cerdà, con la ciudad actual y con las perspectivas de futuro para el área metropolitana de Barcelona. Los temas pendientes para la ciudad futura (la planificación de la escala metropolitana, la estructura y el modelo de territorio) comienzan a entrar en el debate a partir de un examen exhaustivo de la ciudad existente. Sin duda, el interés del libro reside no sólo en la calidad indudable de los autores de cada uno de los textos sino también en la capacidad de retomar el tema del modelo de territorio futuro de Barcelona a partir de una relectura de la obra de Cerdà.

LA CIUDAD CAUTIVA
CONTROL Y VIGILANCIA
EN EL ESPACIO URBANO
JOSÉ MIGUEL G. CORTÉS
AKAL / ARTE CONTEMPORÁNEO



La ciudad cautiva. Control y vigilancia en el espacio urbano.

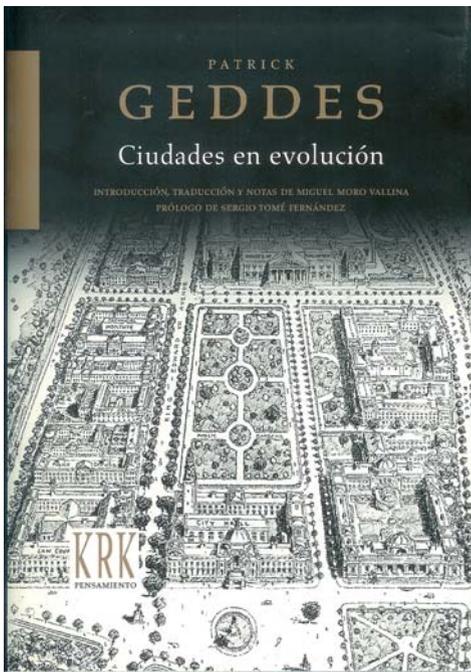
JOSÉ MIGUEL G. CORTÉS

Madrid: Akal, 2010

Beatriz Fernández Águeda

El presente libro se inserta dentro del debate sobre la seguridad y el control del espacio público acelerado por los cambios económicos y sociales vividos en la última década así como por las nuevas formas de gobierno de la ciudad. El

aumento de la incertidumbre generado por estos cambios parece haber provocado un intento de garantizar la seguridad en todo momento, algo que no sólo es imposible sino que está redundando en la creación de espacios urbanos cada vez más banales y en el incremento del control y la vigilancia. El autor une, a lo largo del ensayo, filosofía y sociología con la imaginaria del arte, la literatura y el cine para construir un verdadero panóptico de los intentos de controlar el conflicto en el espacio público. Se trata, sin duda, de una interesante aportación teórica al tema de la seguridad, que se inserta de forma indiscutible en el debate de las formas de control de la ciudad contemporánea.



Ciudades en evolución.

Patrick GEDDES.

Oviedo: KRK ediciones, 2009

Beatriz Fernández ÁGUEDA

Presentamos a continuación la primera traducción al español del clásico de Patrick Geddes desde el año 1960. No parece necesario recordar la importancia e influencia de Geddes en nuestra disciplina, sin embargo sí es importante resaltar la labor editorial que supone rescatar un texto de estas características en un momento

especialmente complejo para la construcción de la ciudad y el territorio, en el que algunos de los principios sobre los que se ha sustentado el urbanismo parecen estar siendo puestos en entredicho. En un momento en que es necesario asumir que seguir creciendo ya no es posible, en el que empieza a quedar patente que se puede seguir concibiendo el territorio como mero receptáculo de la urbanización, en el que las diferencias sociales y los conflictos no cesan de aumentar y en el que se conforman regiones más y más complejas con intercambios cada vez más variados, algunos de los conceptos y modos de entender la ciudad y el territorio de Geddes cobran especial vigencia. Nociones como la de la ciudad - región y la evolución de la ciudad o la importancia de una comprensión histórica de ésta de modo que se haga posible construir los futuros del territorio sobre las trazas de lo que existe recobran más que nunca su importancia en la ciudad de hoy.



Ordenar el territorio, proyectar la ciudad. Rehabilitar los tejidos existentes.

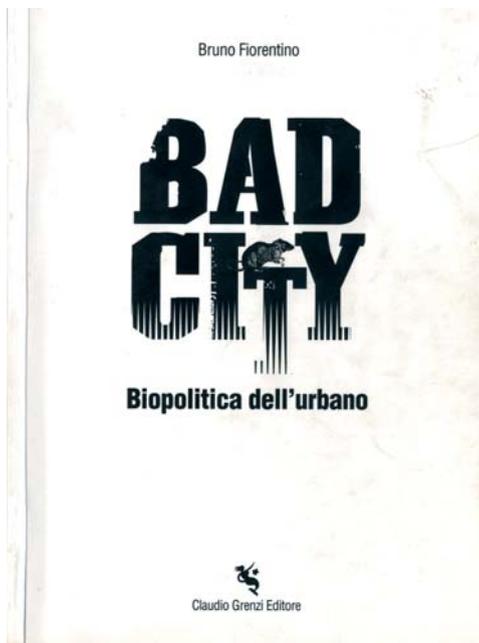
RAMÓN LÓPEZ DE LUCIO.

Madrid: Ministerio de la Vivienda, 2009

Beatriz Fernández ÁGUEDA

Este libro presenta los proyectos ganadores de los Premios Nacionales de Urbanismo de España correspondientes a los años 2004, 2005 y 2006. La presentación de cada uno de ellos viene acompañada por un texto así como por una entrevista con los autores. En el año 2004 el premio fue otorgado al desarrollo urbano de

Fuenlabrada, municipio del área metropolitana de Madrid que concebía el proyecto de la ciudad a través de una serie de planes de escala intermedia y nuevos desarrollos residenciales. El premio de 2005 fue para Plan Territorial Insular de Menorca (Islas Baleares), documento de ordenación territorial cuyo objeto principal era proteger la isla de los procesos urbanizadores que estaban destruyendo un medio natural de indudable valor y dirigir los nuevos crecimientos hacia los entornos ya urbanizados. Por último, en 2006, el premio fue para el Plan de Transformación del Barrio de La Mina, en Barcelona, que constituye un ejemplo de remodelación y rehabilitación de un tejido existente y abre, a su vez, un campo poco explorado en España y sobre el cual reside uno de los retos de futuro de nuestra disciplina. El libro se completa con un estudio introductorio de Ramón López de Lucio, a través del cual contextualiza los premios nacionales de urbanismo y también deja claro los problemas a los que se enfrenta actualmente el urbanismo en España. En primer lugar, el autor señala el planeamiento territorial como la asignatura pendiente de la disciplina en España, al tiempo que apunta la necesidad de delimitar la autonomía municipal en materia de urbanismo. Asimismo, López de Lucio subraya la importancia de recuperar el carácter urbano y la complejidad de la ciudad consolidada en la construcción de los nuevos barrios y de las periferias de las ciudades españolas. El verdadero interés de la publicación reside en dar visibilidad a trabajos urbanísticos de calidad que en muchas ocasiones pasan desapercibidos o sólo son conocidos por públicos minoritarios.



Bad City. Biopolitica dell'urbano

Bruno FIORENTINO

Claudio Grenzi Editore, Foggia 2007.

di Mario COLETTA

Bruno Fiorentino ce la mette veramente tutta per elencare le negatività della città, riflettendo del suo essere, del suo progettare, del suo governare e del suo vivere la cosiddetta post modernità, all'ombra di trame dalle oscure manovre che trovano come ispiratrice la cinica intelligenza di un grappolo di filosofi di derivazione sessantottina dotati di straordinaria fertilità concettuale di anarcoide apertura e/o chiusura.

La città è figurata come un tribunale palcoscenico che vede attori e spettatori coinvolti in un medesimo processo di mercificazione al quale risultano estranei, o comunque soggetti marginali della palestra giudiziaria, persino quegli imprenditori della speculazione edilizia e fondiaria sui quali la critica urbanistica di oltre mezzo secolo ha riversato i suoi dardi accusatori elevandoli ad indiscutibili e pressoché esclusivi protagonisti delle devastazioni ambientali, paesaggistiche e territoriali e quindi dello sfasciume urbano che ne ha fatto seguito a partire dal secondo dopoguerra mondiale.

L'approccio di Bruno Fiorentino alla "mercificazione" del costruito sociale, economico e culturale muove dai saggi di Giorgio Agamben: *Homo sacer* (Einaudi, Torino 2005) e *Frammenti di un'opera* (a cura di David Lapoujade, editions de Minuit, Derive – Approdi, 2005) e procede, attraverso stimolanti fughe intellettualistiche segnate dai contributi di Gilles Deleuze, (*Il freddo e il crudele*, SE, 1995), di Guy Debord (*La società dello spettacolo*, Boldini e Castaldi editori, Milano 2001), di Michel Foucault, di Hanna Arendt e Bertram M. Gross (*La pianificazione in un'era di rivoluzione sociale* in <Bollettino della società di studi politici> n.10/12, Dicembre 1972) per approdare alla principale fonte ispiratrice derivata dal volume di Jean Baudrillard: *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male* (Raffaello Cortina Editore, Milano 2006) e trova i suoi antecedenti in uno scritto giovanile dello stesso Fiorentino: *Elementi di interpretazione urbana* pubblicato su <Politica e Mezzogiorno>, prospettante "la città come merce" nel fatidico 1968, quando le letture di E. A. Gutkind (*L'ambiente in espansione*, edizioni Comunità, Milano 1955) e la vicinanza a Carlo Doglio ebbero ad orientare le sue prime riflessioni sui malesseri di un Sistema di amministrare politica, cultura, economia, città e società, martellato dai colpi demolitori di una contestazione globale, nella speranzosa attesa che, rimosse le macerie, sarebbe stato possibile, con le buone o con le cattive, operare una rivoluzionaria ricostruzione di più avanzati equilibri del vivere, lavorare, produrre, amministrare e produrre cultura e civiltà.

I quaranta anni che sono seguiti, si rileva nel volume di Bruno Fiorentino, sono stati più fallimentari di quelli che li hanno preceduti, ed hanno contribuito a raffinare, con trasversali giochi di progressivo asservimento dei poteri istituzionalizzati (politici, sociali e culturali) la edificazione di un sistema di controllo "globale" del pensare, progettare e produrre nello ingigantito palcoscenico dell'universo urbanizzato.

La città, per l'autore, non è divenuta semplicemente "brutta", ma ineluttabilmente "cattiva"; ragione per cui non risultano risolutivi

gli interventi di chirurgia estetica, teorizzati più che avviati a sperimentazione, per recuperarne la bellezza intrinseca (paesaggio urbano) e quella estrinseca (paesaggio periurbano e rurale).

Si rendono necessari, pertanto, interventi molto più radicali che le tradizionali scienze ingegneristiche, architettoniche ed urbanistiche, asservite al giogo degli "enti manovratori supremi" che hanno preso il posto del fatidico "grande vecchio" (ritenuto mente suprema del brigatismo internazionale seguito ai moti contestativi del '68), non riescono ancora ad inventare, brevettare e sperimentare.

Il vuoto seguito alle cosiddette rivoluzioni culturali del '68 ha lasciato aperto il campo a distorte politiche e pratiche di uso, riuso ed abuso del territorio urbanistico, favorite da "aggiustamenti" legislativi che hanno privilegiato lo straordinario all'ordinario, il particolare al generale, il privato al pubblico, la quantizzazione alla qualificazione, realizzando quella "complessità" nel labirinto della quale riesce molto più agile l'intricato percorso della legislazione "aggiustativa" che quello lineare del pensatore, del pianificatore, del progettista e dell'artista tanto più pericolosi quanto più autonoma possa profilarsi la loro operatività.

La continuità del discorso, sagacemente condotto sulle righe di un sarcasmo oscillante tra il cinismo e l'umorismo, è interrotta da intervalli discorsivi di elevata affabulazione letteraria, emergente allorché ci si cala nell'aneddotica della micro urbanistica indugiante su un territorio fisico e sociale dotato di elevatissima "problematicità", quale quello napoletano e campano dall'autore ben conosciuto, del quale ha potuto (da responsabile tecnico regionale) seguire, più che guidare, le vicende nel loro involutivo determinarsi.

L'atteggiamento dell'autore, esasperatamente pessimistico al punto di non lasciare intravedere possibili spiragli liberatori non è comunque inquisitorio nei confronti di quanti servono il "Sistema" da amministratori o amministrati; la città "palcoscenico" non ha sipari da calare; si è tutti condannati ad "essere di scena", a recitare la propria parte desunta da copioni

che non riservano eufemistiche conclusioni, anche se i battimani, regolati da applausometri sofisticatamente ambientati ovunque, risultano efficientemente azionabili a comando.

Procedendo nella lettura si ha la sensazione che il volume non voglia somministrare alcuno ammaestramento, che non abbia destinatari, che non sia stato redatto per fare scuola; che sia piuttosto una messa in ordine non sistemica di una serie di riflessioni maturate nel troppo lungo intervallo di vita trascorso nel chiuso di burocratici isolamenti dai quali traguardare, impediti, il macchinoso scorrere degli eventi, occupando un posto di prima fila, prossimo al palcoscenico, nel teatro della città incattivita al progressivo calarsi nella mercificazione.

Per attivare un colloquio con se stesso Bruno Fiorentino si è inventato, ad interlocutore, un "detective" cui affidare il compito di indagare sulle responsabilità dell'incattivirsi della città.

Ne sortisce un colloquio da maieutica socratica, condito da arguzie concettuali integrate da aneddotiche rivisitazioni di eventi perifrasiati da grafici brillantemente satirici denotanti la elevata versatilità artistica dell'autore, che accrescono la vivacità narrativa del testo alleggerendone il peso problematico senza peraltro sminuirne il crescendo attrattivo.

Cinquanta anni di amicizia e di stima, anche se intervallata da discontinue frequentazioni, mi legano a Bruno Fiorentino; le nostre strade, iniziate insieme nel più volte citato 1968 allorché entrambi risultammo vincitori delle prime due borse di studio messe a concorso dall'allora Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli, ebbero a diversificarsi con l'abbandono della carriera accademica da parte di Bruno, vincitore di un parallelo concorso presso il Ministero dei Lavori Pubblici, pur rimanendo entrambi a militare nell'ambito disciplinare dell'urbanistica.

Con le strade sono venute a diversificarsi gli atteggiamenti sui possibili traguardi del nostro comune osservare, analizzare e valutare: ottimistico il mio, anche in quanto operante nella formazione del produrre e pessimistico il suo forse

anche in quanto operante nell'amministrazione del prodotto.

Ho letto ben tre volte il volume in argomento (del quale l'Autore mi aveva personalmente ed affettuosamente fatto omaggio), attraversando variegati stati di sensazioni emotive che procedevano dalla curiosità all'indignazione, con tappe intermedie segnate dal fascino narrativo, dalla vivacità rappresentativa e dall'intelligenza argomentativa, non ritrovandomi concorde con il nesso filosofico che informa la trattazione e con le conclusioni che ne demarcano l'intitolazione lasciando senza risposta una significativa serie di interrogativi che il lettore sembra stimolato a formulare.

Personalmente non riesco ad immaginare come la città possa varcare la soglia della "cattiveria", anche perché non ho mai creduto che possa obiettivamente esistere una "cattiveria" interessante il comportamento di uomini o di azioni, tantomeno di contesti, come la città, che collezionano uomini ed azioni, condividendo peraltro il messaggio Mumfordiano che la storia, intesa come umana vicenda, non è costruita da buone o cattive azioni ma dalle risultanti buone o cattive delle azioni.

La terza lettura è stata indirizzata a cogliere, nella oscurità della visione proposita, uno spiraglio propositivo che riveli un itinerario fiduciale possibile, un sottile filo di Arianna per uscire dal labirinto minaccioso nel quale possa emergere l'anima, non il volto, di quel Bruno Fiorentino che, dismesso l'abito grigio del burocrate ha ritrovato nella struttura universitaria del Suor Orsola Benincasa lo spazio "didattico" per il quale era eccellentemente vocazionato, uno spazio aperto alla costruzione di un futuro migliore, per il quale vale la pena di attivare le riflessioni (timidamente propositive) che ho "catturato" nel volume, con le quali concludo queste note recensive, auspicandomi che vengano riprese, approfondite e rilanciate con ritrovato ottimismo:

"Per sottrarre la città all'esclusivo destino di merce, ripensare a un'urbanistica di tipo non ordinatrice, ma che considera le relazioni rispettando la storia.

Che eviti i campi di segregazione, non separare più in campi ma prospettare luoghi e saper vedere le relazioni tra i luoghi ... Mettere da parte la numerabilità che calcoli fabbisogni, standard, rendite, e mettere da parte le analisi sociologiche computazionali. Non fare piani tecnocratici. Usare le tecnologie di comunicazione immateriale e non farsene usare. Rifiutare la valorizzazione come operazione di marketing territoriale. Lasciare che si vendano le immagini del patrimonio di storia, di arte e di natura, mai il patrimonio stesso che sia letto nell'integrazione con il paesaggio quale determinante dell'urbanistica; ... non mercificare il bene ma solo la fotografia e le altre riproduzioni. ... Dare spazio al pensiero, che vuol dire dare spazio libero all'urbano. Non costringere le folli entro nastri stradali obbligati, non costringerle a dover circolare, ma dare spazi per passeggiare, spazi finiti ma ampi e non regolati da gabbie materiali ed immateriali. Dare valore alla persona, non distinguere in classi di età e sesso: Non segregare spazio-bambini, spazio-anziani, spazio-giovani, spazio-rosa, spazio-disabili e così via. Dove è possibile spezzare la rigida maglia urbana, non costringere i corpi per non costringere le menti. Ricercare la coerenza tra causa e scopo, che vuol dire attraverso l'opera alludere almeno al fatto che può esistere un mondo, oltre il mercato, in grado di produrre effetti sul molteplice, qualunque forma espressiva si voglia scegliere".

Studi, Piani e Progetti

La promozione e la valorizzazione del patrimonio culturale. Una strategia per lo sviluppo turistico.

di Domenicantonio RANAURO

La nuova disciplina statale in materia di beni culturali, se da un lato ha inteso coniugare le esigenze della tutela con una visione moderna del bene culturale, visto anche come risorsa, dall'altro ha mantenuto la separazione tra tutela e valorizzazione, ribadendo il rapporto di